

Codice antimafia, al Senato il Pd tira dritto

Riprende oggi in Aula al Senato l'esame del Codice antimafia: il Pd è intenzionato a tirare dritto, nonostante le critiche al provvedimento di una parte della magistratura e del mondo imprenditoriale. ► pagina 5

Al Senato. Ap e Mdp determinanti

Codice antimafia, il Pd tira dritto Numeri a rischio

VINCENZO BOCCIA

Il presidente di Confindustria: con l'abuso di misure cautelari le imprese rischiano danni di reputazione anche in caso di assoluzioni

Manuela Perrone

ROMA

■ Salvo rinvii, riprende oggi in Aula al Senato l'esame del nuovo Codice antimafia. Con il voto sull'articolo 36, l'ultimo (al quale Forza Italia ha presentato un emendamento soppressivo), le dichiarazioni di voto e la votazione finale. E il Pd sembra intenzionato a tirare dritto, nonostante le critiche piovute sul provvedimento da una parte della magistratura e dal mondo imprenditoriale.

Il nodo è sempre lo stesso: l'estensione delle misure di prevenzione personali e patrimoniali (dunque confisca e sequestro dei beni) anche agli indiziati di reati contro la Pa e di atti persecutori, a patto però che siano accusati di truffa aggravata ai danni dello Stato o di associazione a delinquere semplice. Una restrizione introdotta mercoledì scorso con un emendamento dei relatori, dopo il pressing degli alfaniani di Ap nella maggioranza e, dall'opposizione, di Forza Italia e dei verdiniani di Ala.

Il limite, però, che per il Procuratore nazionale antimafia Franco Roberti rende la riforma più equilibrata e più semplice da

attuare, non è bastato a rassicurare chi teme abusi. Marcello Clarich, sul Sole 24 Ore di domenica, aveva già evidenziato come «spostare nuovamente sul versante penalistico l'asse della lotta anticorruzione rischia di rendere meno credibili i tentativi recenti di prevenire dall'interno delle pubbliche amministrazioni il radicarsi della malapianta della corruzione». Ieri in un'intervista al Mattino, il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, ha sottolineato come le modifiche al Codice antimafia siano un «corto circuito», in linea con «un certo orientamento ormai invalso per cui il diritto penale non si applica più con le garanzie del processo, ma nella fase cautelare, in cui queste garanzie sono molto attenuate». Con «l'abuso delle misure cautelari» e «il clamore mediatico», anche le imprese rischiano però «forti conseguenze reputazionali» pure in caso di archiviazioni o assoluzioni. Sempre dalle pagine del Mattino era arrivato domenica il «no» di Raffaele Cantone, secondo cui la riforma potrebbe essere addirittura controproducente rendendo concreto il pericolo di una «dichiaratoria di illegittimità dell'intero impianto normativo» sull'antimafia. Musica per le orecchie delle forze politiche contrarie alla legge, sostenuta invece da associazioni come Libera.

Il Pd conferma la volontà di

approvare il testo, che dovrà tornare alla Camera, in tempi brevissimi e respinge al mittente le critiche dei penalisti che parlano di «una politica fiera del suo populismo penale». La ministra per i Rapporti con il Parlamento, Anna Finocchiaro, insieme con il capogruppo a Palazzo Madama Luigi Zanda, ha continuato a lavorare perché nelle votazioni di oggi i numeri tengano. Determinanti per la maggioranza saranno i senatori di Ap, tra cui i mal di pancia non si sono però placati (la capogruppo Laura Bianconi ieri ripeteva che «la priorità per il Paese è il lavoro per i giovani, altro che ius soli o Codice antimafia»), e i 16 bersaniani di Mdp.

I 17 verdiniani di Ala, che avevano votato a favore dell'emendamento sulla confisca allargata, sono invece determinati per il «no». Ciro Falanga spiega: «La modifica sulla confisca è stata un intervento di chirurgia estetica, laddove era necessario un intervento di chirurgia oncologica». Tra le opposizioni, è incognita M5S. «Siamo orientati favorevolmente per il voto finale», affermano i senatori pentastellati. Eppure Roberto Fico, capogruppo a Montecitorio, dove il M5S aveva votato contro il ddl, ieri ha usato parole dure: «Il Codice è scritto male, uno scandalo che va combattuto in ogni modo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le modifiche contestate

CONFISCA ALLARGATA

L'estensione ai corrotti delle misure di prevenzione personali e patrimoniali previste per mafia e terrorismo non sarà indiscriminata. In base a un emendamento dei due relatori Pd votato mercoledì, sequestri e confische dei beni saranno "allargate" solo agli indiziati di truffa aggravata ai danni dello Stato o di associazione a delinquere volta a commettere delitti contro la Pa, escluso il peculato d'uso

AGENZIA NAZIONALE

La sede nazionale dell'Agenzia dei beni sequestrati e confiscati sarà Roma. Reggio Calabria diventerà invece sede secondaria in via esclusiva. Saltano le altre sedi: Palermo, Napoli e Milano. La modifica, rispetto al testo approvato in commissione (che prevedeva ben sei sedi secondarie), è stata approvata con un emendamento di Nitto Palma e Caliendo (Fi).



A Palazzo Madama. Riprende oggi l'esame del Codice Antimafia